



Due cacciatori appostati su una palude.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi
UN FUCILE CHE SPARA A SCOPPIO RITARDATEO

Quando i cacciatori, per eludere le loro responsabilità, sostengono che la distruzione della fauna selvatica, più che alle doppie, va imputata agli inquinamenti, la risposta classica è che il vero inquinamento di cui falcidi e anatre, beccacce e tordi sono affetti è quello "da piombo". Il riferimento ai pallini da caccia che sono notoriamente di questo metallo non è però, a parte la battuta, del tutto peregrino.

In Italia si sparano ogni anno circa mezzo miliardo di colpi. Calcolando una dose media di pallini di circa 30 grammi possiamo sostenere che ben 15 milioni di chili del pericoloso metallo pesante vengono depositati ad ogni stagione di caccia sul nostro suolo.

Ma se nei campi e nei boschi questo inquinamento si distribuisce in maniera molto varia, vi sono dei luoghi ove esso si concentra in modo micidiale. Tra questi le paludi. La caccia in palude si esercita soprattutto da appostamenti fissi ("tine" o

"botti") disposti lungo le rive, dalle quali si spara ad uccelli attirati da speciali richiami. È intuitivo che se le facciate partono sempre da uno stesso punto, i pallini ricadono sempre all'interno di una zona ristretta il cui fondale ne risulta poi infarcito.

Accade così che gli uccelli acquatici (anatre selvatiche, oche selvatiche, cigni, folaghe) che passano sul fondo in cerca di piccoli molluschi,

semi, alghe, ingoiano notevoli quantità di queste velenose sfere. Le quali, in contatto con i succhi gastrici, provocano gravissimi danni, paralizzando progressiva e, quasi sempre, la morte.

Bastano, secondo recenti studi, 3 pallini alla settimana per mandare all'altro mondo un germano reale adulto. Casi di morte dovuti a questo fenomeno sono molto frequenti in tutto il mondo e, naturalmente, anche in Italia.

DA LEGGERE

UN ETOLOGO E IL MONDO

Nel gran bazar postindustriale il mercato si trasforma in uno specchio fantastico dove si scopre tutto e il contrario di tutto: un'ironia sottile e colta e il microscopio di cui si serve Giorgio Celli, scienziato e letterato (o letterato e scienziato?), nel suo "Ecologi e scimmie di Dio" (Saggi Feltrinelli, L. 14.000) per indagare "alle soglie del favoloso Duemila" le schegge di una cultura stretta tra due apocalissi: quella nucleare e quella chimica.

Una provocazione che non ha bisogno di agitare inverni nucleari, nubi tossiche o orsi marziani in via di estinzione ma che fruga nella memoria per trar fuori un Robinson Crusoe sottratto alla natura e ridotto a uomo della precarietà tecnologica "barbaro di ritorno": la Doriphora, ("Attila delle patate") e il Ddt ("lancifiamme chimico"); il professor Blondiot (scienziato mancato) e il cane Rolf che sa far di conto; Sherlock Holmes e il padre di Giosè Carducci.

Literatura scientifico-fantastica? No, risponde Celli. In questo nostro bazar dell'antima noi coltiviamo, insieme, l'amore, e il timore, per la scienza, poniamo il vaccino di Sabino accanto alla V2 di von Braun, e nelle panoplie dell'inconscio mescoliamo in un pittore il disordine del bisturi l'aratro e la spada.

RENATO DIAGOSTINI

BESTIARIO

di Giorgio Celli

QUANTO È SAGGIO QUEL RATTO

La crisi ecologica è sotto gli occhi di tutti, ma questa constatazione, d'ordine quotidiano, di fiumi ridotti a cloache, e di cieli oscurati dallo smog, ci spinge solo in debole misura, prevedendo il peggio, a invocare delle misure. In altre parole, noi uomini, vetta dell'universo, non possediamo la saggezza culturale di un piccolo animale considerato dai più con orrore, e di recente rivalutato dagli etologi: il ratto delle chiaviche.

Questo ospite abusivo delle nostre case, e delle nostre città, che non riusciamo a sfrattare, e a esiliare, o infine a sterminare, amministra più saviamenti di noi la sua esistenza. Lo sanno bene i disinfestatori, che hanno dovuto, nel tempo, migliorare sempre più i proiettili chimici a lui destinati, mirando sopra tutto a ottenere effetti tossicologici a lenta scadenza.

Il perché è presto detto. Il nostro clandestino urbano vive in piccoli gruppi, di una ventina di individui, che si riconoscono ad personam, e si scambiano un ricco repertorio di informazioni, molte



Punta Licosa e (in alto) Punta Tressino: due sazi che rischiano di essere distrutte dalla speculazione edilizia.

l'azione del gruppo, l'assaggiatore, che mangia per tutti piccole quantità dell'"offerta speciale", e che viene tenuto sotto osservazione dagli altri. Se entro sei ore o più di lì si sente male, e comunica il suo disagio fisico ai compagni in forma di ultrasuoni, la sostanza alimentare viene accuratamente evitata. Per questo, veleni ad azione rapida si screditano ben presto e si deve far ricorso a molecole più sottili.

Sono comparsi così sul mercato della morte dei rodenticidi a lento effetto, come quelli che impediscono la formazione della vitamina K, quindi della protrombina che partecipa alla coagulazione del sangue. Questi veleni, detti per l'appunto anticoagulanti, cominciano a colpire a fondo tre giorni dopo l'ingestione, e quindi non vengono colti dai ratti all'esca.

Ma anche queste diavolerie chimiche stanno mostrando segni di perdita di efficacia, e ci si chiede se il nostro animaletto non stia, per caso, allungando i tempi di previsione. Solo noi, a quanto pare, non siamo capaci di imparare dall'esperienza. Per lasciar stare il disastro ecologico, continuiamo imperterriti a fumare anche se il nostro vicino è morto di tumore al polmone.



Un classico topo da città

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna
SOTTO CASE E CAMORRA E AFFONDA IL CILENTO

Una denuncia circostanziata alla procura della Corte dei conti, alla procura generale della Corte d'appello di Napoli, al pretore e al prefetto di Napoli è stata inoltrata dal Wwf (Fondo mondiale per la natura) perché la magistratura finalmente intervenga a porre fine allo sfacelo di uno dei più splendidi litorali italiani, la costiera del Cilento in provincia di Salerno, tra Agropoli e Camerota, affinché vengano perseguiti penalmente quei sindaci e quegli assessori che l'hanno autorizzato, e vengano fatti rispettare i vincoli posti dalla legge Galasso sulle zone finora scampate al diluvio del cemento e dell'asfalto.

Quattro sono i Comuni presi a campione dalla denuncia del Wwf, e tutto in essi è doppiamente illegale, perché costruito in spregio a tutte le norme vigenti, da quelle regionali per la salvaguardia delle coste a quelle

urbanistiche e perché consentito in assenza di piano regolatore, per tacere della sdemanzializzazione di usi civici e dell'occupazione del demanio marittimo.

Fra tutti questi Comuni spicca Castellabate, dove un'indagine regionale ha accertato che l'ottanta per cento del costruito è fuori legge (1.600 edifici, uno ogni quattro abitanti, bambini compresi).

È la crosta edilizia che è stata spietatamente sostituita alla crosta terrestre: tra i territori che è ancora possibile salvare, Punta Licosa e Punta Tressino, minacciata questa da una vasta lottizzazione; la fascia a mare ultima spiaggia di Agropoli, che il piano regolatore appena adottato prevede di sommergere sotto ottocentomila metri cubi; la fascia a mare settantamila metri cubi; la costa rocciosa a sud di Marina di Camerota.

Come ha detto il pretore di Agropoli, tutto si è fatto e si vuol fare da queste parti «per volontà deliberata di privati, quasi senza norma di legge». E, intanto, tra il cemento e l'asfalto opera autivamente e impunemente la camorra.

LA RICERCA

EUREKA SENZA FRONTIERE

La "Dichiarazione di principi" era già pronta per l'incontro previsto ad Hannover il 5-6 novembre. Era il documento sul quale avrebbe dovuto nascere Eureka, il progetto di "Europa della tecnologia" lanciato dal presidente francese alcuni mesi fa e arrivato, ormai, al momento cruciale. Ma la "dichiarazione" non è facile. Lo scoglio più importante da superare sta proprio nella filosofia di Eureka: una serie di progetti lasciati nelle mani autonome delle industrie degli Stati? Per la prima soluzione sono orientati Francia e Germania. Per la seconda gli Stati minori.

Come fare a stabilire se un progetto sarà targato "Eureka"? Secondo i due paesi leader basterà una comunicazione da parte delle industrie interessate, secondo Grecia e Italia, invece, servirà l'unanimità dei paesi. I primi vogliono un'organizzazione della Eureka sganciata dalla Cee, i secondi chiedono un'organizzazione legata al mercato europeo delle nuove tecnologie. I prodotti con l'etichetta Eureka, infatti, se il progetto andrà in porto, vedranno cadere le barriere intereuropee.

ENRICO PEDEMONTE

CILENTO